

Figli amati (Battesimo di Gesù)

Se colpisce l'umiltà di Giovanni Battista che, sospettato di essere lui il Messia, ci tiene a mettere subito le cose in chiaro, affermando che, di fronte a Gesù, il vero Messia, lui è ben poca cosa («Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali», Mc 1,7), che dire allora dell'umiltà di Gesù il quale, nell'anonimato più totale, si mette pazientemente in fila, per sottoporsi anche lui al rito dell'immersione nelle acque del Giordano? In effetti, pensandoci bene, non è per nulla "normale" il gesto di Gesù. Infatti, il battesimo operato dal cugino Giovanni era indirizzato alla conversione e al perdono dei peccati. Era normale quindi per Tizio chiedere a Dio il perdono dei suoi peccati, magari elencati uno per uno, per poi lasciarsi immergere da Giovanni nel Giordano. Ma per Gesù, che di peccato non ne aveva nemmeno l'ombra, che senso poteva avere il rito di quell'immersione?

La risposta la troviamo in ciò che avviene subito dopo la sua emersione dalle acque, in quello spettacolare squarciarsi dei cieli che provoca la discesa dello Spirito Santo e la parola del Padre: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Mc 1,11). Forse, abituati come siamo a sentire ogni anno lo stesso Vangelo, non ci sconvolgiamo più di tanto nell'apprendere che i cieli si siano improvvisamente squarciati e il Padre abbia fatto udire la sua voce. In verità, questi eventi sottolineano che siamo di fronte a un qualcosa di "eccezionale", mai visto prima, né in terra né in cielo.

Il fatto che il cielo si sia aperto, che lo Spirito Santo sia sceso verso Gesù e che il Padre gli abbia rivolto la sua parola compiaciuta, significa che oramai la "Trinità" non abita più solo in cielo, ma anche sulla terra. Questo perché Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, è diventato la "scala" fra il cielo e la terra, il "ponte" che unisce il divino e l'umano. Allora il gesto di Gesù di condividere, insieme agli altri uomini, il rito dell'immersione nel Giordano diventa "simbolo" del desiderio di Dio, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, di "immergersi" nella condizione umana per purificarla e santificarla, rendendo l'essere umano capace di amare come ama Dio.

Tutto ciò viene condensato e reso fruibile nel sacramento del Battesimo. In quel triplice immergere ed emergere, che purtroppo oggi non è più vissuto, preferendo per motivi pratici la semplice aspersione, è come se Gesù in persona accompagnasse il battezzando in quel bagno purificatore e santificatore. Così che la frase rivolta dal Padre a Gesù al Giordano («Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»), viene ora pronunciata per colui che ha accolto la grazia di diventare figlio di Dio.

È bello, a questo punto, richiamare alcuni versetti della prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia che, attraverso delle immagini altamente suggestive, vuole annunciare al popolo d'Israele la grande notizia della liberazione dalla schiavitù babilonese e il tanto agognato ritorno in patria: «O voi tutti assetati, venite all'acqua [...] Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete» (Is 55,1-3). Di quale acqua sta parlando il profeta, se non di quella del Battesimo? Di quell'acqua santa, offerta gratuitamente a tutti, che ha il potere di purificare il profondo del nostro cuore e di farci entrare nel cuore di Dio. E di quale parola da ascoltare sta parlando il profeta, se non della buona notizia che Dio Padre ci considera suoi figli amatissimi? Quel "ti amo" eterno, che ci dà la forza per affrontare le difficoltà e le battaglie di ogni giorno e che ci fa pregustare, già su questa terra, la gioia eterna del paradiso.

La festa del battesimo di Gesù è allora la festa del nostro Battesimo, di quel primo e fondamentale sacramento che, unendoci spiritualmente a Gesù, ci ha costituiti "figli adottivi" di Dio. È vero, tutto ciò è avvenuto senza la nostra consapevolezza, è stato infatti un regalo che ci hanno fatto i nostri genitori e la Chiesa. Un regalo, la cui importanza e bellezza l'abbiamo scoperta nel tempo, magari dopo diversi anni passati nell'indifferenza, nel dubbio o nella non credenza.

Oggi è allora l'occasione per dire "grazie" ai nostri genitori, alla Chiesa, ma soprattutto al Padre che, dal cielo ci benedice, ricordandoci quanto ci vuole bene...